

Aregola d'Arte

La Costituzione al Museo



Certosa di San Lorenzo, Padula

DIRITTO ALLO STUDIO

Art. 9

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

DIRITTO ALLO STUDIO

La Costituzione proclama l'assoluta libertà della cultura, in tutte le forme in cui si esprime, e l'autonomia delle strutture che alla promozione della stessa o alla ricerca scientifica e tecnica si dedicano. L'intervento dei pubblici poteri non può intaccare la libertà di chi fa cultura o ricerca, anche perché solo salvaguardando tale libertà è possibile indirizzare il progresso del Paese verso la promozione dell'uomo, così come richiesto dal principio personalistico che permea l'intera Costituzione. L'attività di ricerca, d'altra parte, è indispensabile per rinnovare i contenuti dell'insegnamento, favorire l'elevazione professionale dei lavoratori e assicurare una sempre più adeguata sicurezza sociale e sul lavoro. L'intervento della Repubblica deve sempre ricercare un equilibrio costituzionalmente compatibile con la libertà della cultura e della ricerca, evitando che queste ultime siano soggette a direttive e imposizioni del potere politico o si sviluppino del tutto sganciate dal contesto della società e dei suoi problemi.

Questo articolo, che pone tra i principi fondamentali lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica e la tutela e salvaguardia del patrimonio storico, artistico, ed ambientale, non trova riscontro in altre costituzioni occidentali e mostra la contemporaneità della Costituzione del '48 e la capacità dei costituenti di individuare valori e diritti che solo in seguito hanno mostrato appieno la loro forza ed essenzialità nel promuovere lo sviluppo non solo sociale e culturale della società, ma anche economico in una società post-industriale ed in una economia globale come quella in cui viviamo.

I compiti di promozione culturale, non consentono (né presuppongono) un'ingerenza del potere politico sulla spontanea evoluzione della vita culturale. Una siffatta interpretazione è, infatti, esclusa dall'1° comma dell'art. 33 della Costituzione, secondo cui «l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». Tale precetto considera l'arte e la scienza come valore assoluto, che come tale non è passibile di essere condizionato dall'esterno, ma deve essere lasciato alle libere scelte dell'individuo, in quanto espressione della genialità umana e della personalità del singolo. Il Costituente ha, dunque, avvertito la necessità dell'intervento pubblico, inteso non come intervento 'di

parte' o 'politico', ma come intervento 'imparziale' o 'neutro', in forza del quale l'incentivazione culturale dello Stato, per essere legittima, non deve essere tesa a soddisfare le esigenze politiche della maggioranza o a realizzare interessi economici privatistici. Il fine perseguito dalla Costituzione è, dunque, la crescita del pluralismo culturale, in quanto strumento di sviluppo della personalità dei singoli e, quindi, della collettività.

BIBLIOTECA

Alla biblioteca della Certosa si accede attraverso una porta posta a sinistra di un corridoio, prima di giungere al chiostro grande.

Il portale di ingresso alla biblioteca, in marmi policromi, reca nella chiave di volta un'iscrizione in latino *Da sapienti occasionem et addetur ei sapientia* (offri al saggio l'occasione e la sua sapienza crescerà), tratta dal Libro dei Proverbi (*Da' al sapiente l'occasione e la sua sapienza aumenterà*).

Vi si accede da una mirabile scala elicoidale, capolavoro unico d'ingegneria risalente al '400 e composta da 38 gradini monolitici aperti a ventaglio e perfettamente identici che elevano alla cultura. E' una scala in pietra, raccordata unicamente da un cordolo ricavato negli stessi scalini, culminante in una balaustra anch'essa in pietra. Di autore ignoto, risalirebbe alla metà dei XV sec.

Prima dell'ingresso alla biblioteca, dopo lo scalone sono stati ritrovati, a causa di recenti lavori di restauro, sotto il pavimento, dei gusci di tartaruga allineati in misura crescente. Ciò stava a dimostrare la crescita lenta e graduale per elevarsi culturalmente.

La regola certosina permetteva ai monaci di acculturarsi attraverso una lettura "scelta", ovvero di libri che non distogliessero troppo l'attenzione dalla meditazione.

La biblioteca conservava fino ai furti avvenuti immediatamente dopo il restauro del regno borbonico del 1811 circa 20.000 volumi. Di questi oggi solo un decimo è conservato ancora nella certosa, il resto è disperso o conservato nella biblioteca Nazionale di Napoli. Scomparsi i libri, la sala della biblioteca è caratterizzata da tre elementi che si fondono armonicamente quasi a formare un tutt'uno: il pavimento, gli armadi e la grande tela della volta. Il primo, in cotto e maiolica, è attribuito come quello della chiesa a Giuseppe Massa, artigiano già attivo nel Chiostro maiolicato di S. Chiara in Napoli, e datato al XVIII sec.; i motivi e i colori prevalenti, giallo e azzurro, ne esaltano la bellezza. Gli armadi in noce, oggi vuoti, erano divisi per materia e sui cartigli, infatti, si legge "Historici profani", "Poetae", "PolemicP", "Sancti patres", ecc. e perfino libri proibiti", armadio questo che conteneva argomenti via via negati allo studio dei monaci. La tela che copre la volta a padiglione è dipinta a tempera e vi sono raffigurate alcune scene allegoriche: l'Aurora col carro, il Giudizio Universale, la Scienza opera firmata da Giovanni Olivieri è datata al 1763

IL PAVIMENTO

Donato e Giuseppe Massa due maestri riggiolari, padre e figlio, custodi di una tradizione artigianale che aveva avuto i suoi albori nel medioevo ed aveva ripreso quota con la

venuta a Napoli nel '400 di Alfonso di Aragona. Il termine napoletano riggiola deriva dal catalano rajola che si riferiva alla finestrella quadrata sovrastante i portali dei palazzi. È interessante notare come anche il termine maiolica derivi dall'isola di Maiorca caratterizzata in passato da una notevole produzione di ceramiche; a loro si attribuisce anche il chiostro maiolicato di santa Chiara a Napoli.